



Carlo Cattaneo

**Esplorazione
dell'istmo messicano**

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Esplorazione dell'istmo messicano

AUTORE: Cattaneo, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Salvemini, Gaetano e Sestan, Ernesto

NOTE: Il testo è pubblicato in collaborazione con la Associazione Mazziniana Italiana (<https://www.associazionemazziniana.it/>) che ringraziamo per aver concesso la pubblicazione nell'ambito del Progetto Manuzio

CODICE ISBN E-BOOK: 97888828102434

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: [elaborazione da] "Gente de Tierra Caliente entre Papantla y Misantla (1936)", disegno di Carl Nebel (1805-1855), litografia di Pierre Frédéric Lehnert (1811-1880) - https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Nebel_Voyage_26_Gente_de_Tierra_Caliente.jpg. - Pubblico Dominio.

TRATTO DA: Edizione delle opere di Carlo Cattaneo

"Scritti storici e geografici" ; a cura di Gaetano Salvemini e Ernesto Sestan. - Le Monnier Editore ; Firenze, 1957.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 agosto 2006

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

SOC000000 SCIENZE SOCIALI / Generale

HIS052000 STORIA / Geografia Storica

DIGITALIZZAZIONE:

Alessio Sfienti, www.associazionemazziniana.it/

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

IMPAGINAZIONE:

Ugo Santamaria (ePub, ODT)

Marco Totolo (revisione ePub)

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

CARLO CATTANEO

ESPLORAZIONE DELL'ISTMO MESSICANO

AMI BOOKS 2003

ATTENZIONE Il presente e-book è di libera fruizione purché non sia utilizzato a scopi commerciali o su siti a pagamento, venga mantenuto inalterato in ogni sua parte e sia citato l'autore.

La distribuzione ufficiale del presente e-book avviene tramite il sito:

<https://www.associazionemazziniana.it/>

Qualsiasi altro utilizzo diverso da quanto espresso verrà perseguito a termine di legge.

Text Copyright © 2003 Associazione Mazziniana Italiana Segreteria Amministrativa

Via Don Giovanni verità, 23

47015 Modigliana (FC) ami.segreteria@libero.it

eBook Copyright © 2003

<https://www.associazionemazziniana.it/>

Edizione elettronica realizzata da

Alessio Sfienti

ESPLORAZIONE DELL'ISTMO MESSICANO¹

È un evento assai mirabile che, mentre le Americhe vennero scoperte dai nostri navigatori a tempi in cui la nostra nazione era la più temuta sui mari, pure ella rimase senza parte alcuna nella conquista del nuovo mondo e de' suoi tesori.

Le altre lingue si propagarono vastamente in quelle regioni; ma noi non possiamo additare nell'immensa superficie un solo casale in cui si parli la nostra favella, come se la *pianta uomo* invece di prendersi da quella terra ove meglio fioriva, dovesse piuttosto trapiantarsi da quei luoghi ove non era stata sino allora altro mai che irsuta e selvatica. Mentre il pensatore fiorentino sognava tristemente di *disfare* le capitali dell'Italia, per trarre da quelle membra *tutte guaste* l'unità riparatrice, le genti ch'egli chiamava barbare, accettando con semplicità di pensiero e con repentino presentimento di grandezza il secolo qual era, si levavano intanto a eclissare una civiltà che pareva sfiduciata e stanca. Tornerebbe erto e utile ammaestramento l'indagare come una nazione, pur sempre sagace e forte negli individui, in tutti quei secoli che corsero dalla memorabile scoperta, non afferrasse mai

¹ *Reconocimiento del istmo de Tehuantepec con el objeto de una comunicación oceánica*, Londra, Ackermann, 1844.

per un sol momento quell'*attualità* di vasti e comuni pensieri, che sola conduce i popoli a potenza nelle continue variazioni del tempo. Ed è singolare che il nuovo mondo anche ai giorni nostri rimanga quasi fatalmente chiuso a quella stirpe che più fece per acquistarlo, e che tutte le fatiche, che per avventura vi spendono uomini italiani, tornino impopolari e solitarie. E ciò a tal punto, che mentre tante famiglie delle nostre Alpi e dell'Appennino si spargono tapinando tutto il globo, un italiano, fondatore d'una colonia nell'America meridionale, siasi ridotto a chiamare dalla Germania i novelli coltivatori².

Nè diverso pensiero ci si affaccia alla mente nel leggere l'operetta che qui si annuncia, pubblicata in lingua spagnuola da un ingegnere italiano, che dicesse or ora nel Messico una spedizione scientifica, intesa ad esplorare quella parte del territorio, ove minore distanza e difficoltà si frammette ad una comunicazione fra l'uno e l'altro oceano. Dovrebbe, giusta il decreto di quei governanti, la nuova comunicazione essere aperta a³ tutte le nazioni che saranno in pace con la repubblica messicana. Il qual voto se mai venisse a compiersi, la nuova opera tracciata da una mano italiana, e destinata ad essere la più importante di tutte le vie commerciali sul globo terracqueo, appena forse ancora arrecherebbe qualche notevole incremento al commercio dei porti italiani.

2 Il colonnello Codazzi di Lugo.

3 El transito abierto en el istmo será neutral y comun à todas las naciones que se hallen en paz con la República Mexicana. Art. 3.

L'ingegnere Gaetano Moro, di Mantova, si trovò dunque negli anni 1842 e 1843 al governo d'una commissione, a cui presero parte l'astronomo Robles, il tenente colonnello La Trouplinière, il capitano Gonzales, il tenente Guido, e il signor Garay. E studiò sotto varj aspetti l'estremità meridionale, o meglio Orientale, del Messico; la quale vien detta Istmo, men propriamente, poichè la sua larghezza è all'incirca la medesima della nostra penisola tra Livorno e l'Adriatico. Ma pure vuolsi ch'ella offra maggiori opportunità che non il passo per vero istmo di Panamá, o pel lago di Nicaragua. Maggiore si vuole la salubrità del cielo, più fertile il circostante terreno, più prossima la vicinanza alle nazioni navigatrici dell'America boreale e dell'Europa, poichè si apre di fronte alle foci del Mississipì, direttamente verso mezzogiorno. Il passo inoltre viene agevolato da lagune e da fiumi di largo e tranquillo corso; e ciò che assai vale, la gran Cordiliera del continente americano, detta quivi con acconcio nome la Sierra Madre, viene ad inchinarsi e interrompersi, lasciando libero il varco sul margine dell'altipiano centrale che non si eleva sovra ambo gli opposti mari se non incirca alla medesima altezza, a cui la nostra pianura insubrica e i suoi laghi si elevano sopra l'Adriatico.

Le operazioni del sig. Moro cominciarono in riva all'Oceano Pacifico, intorno ad una laguna, che è lunga forse il doppio della veneta, ed è divisa dal mare per una doppia linea di lido. È sparsa d'isole e penisole poco ele-

vate, ma per lo più scoscese, e sorte per sollevamento geologico dal mare; le quali insieme ad altri dorsali che si aggruppano qua e là sulla prossima pianura, potrebbero forse raffigurare alla mente con minori dimensioni l'antico stato dei nostri colli Euganei, a quei remoti tempi in cui la laguna veneta inondava ancora i contorni ora affatto terrestri di Adria e di Padova.

Il cielo è torrido, ma mitigato dai venti settentrionali, non impediti dalla lontana e interrotta Sierra; e alleva su quelle marine la palma, il cocco, il tamarindo, le sensitive. La vegetazione è ubertosa e lieta, come in vasto parco, sparso di specchi d'acque; e la bellezza dei fiori è meravigliosa. Ma quasi in prova che, a far grandi gli uomini, il favore delle naturali circostanze vale assai meno che per avventura Herder non si andasse imaginando, quivi, sulla riva del più vasto dei mari, vegeta misera e nuda la tribù degli Huaves, che appena contando tre mila anime, è pur divisa in quattro casali tra loro nemici; e vivendo quasi solo di pesca, non imparò ancora l'uso dei remi, nè l'arte del nuoto; e quindi non osa uscire dal fango della più bassa laguna a raccogliere i tesori d'un lido fecondo di coralli e di perle. Eppure un antico manoscritto narra che quella gente venne vittoriosa dal Perù a cacciar dalla marina al monte un altro popolo ancora più debole e abietto, quello dei Mijes. Questa origine degli Huaves sembrò al sig. Moro confermarsi anche da ciò, che, quantunque in apparenza cattolici, gli parvero festeggiare i novilunji e celebrare con clandesti-

ni riti il solstizio estivo, al modo dei prischi Peruviani. Nell'isoletta di Monopostiac, che suona in loro lingua il *monte incantato*, si teneva, da genti ora sparite, un idolo che chiamavasi il *cuore del regno*; ed ancora quell'avanzo di popolo ne serba un arcano terrore. Onde, quando gli ingegneri, avendo scelto quella rupe per collocarvi un punto della loro triangolazione, si avviarono a quella volta, fu grande e generale lo sgomento e l'aspettazione d'una tremenda tempesta che ne facesse estermio. E per vero quella formazione sembra fatta per colpire menti già propense a trovar dovunque l'opera d'arcane potenze. Dalla sua cima sino a' suoi piedi, che s'immergono ritti nelle acque, è quell'isola un cumulo di frammenti sconnessi d'una sienite verdastra e cupa, i quali, se si fan cadere, rintuonano con un rumore quasi di bronzo percosso. Parve al dotto esploratore, che quella materia, nell'uscire liquefatta dalle acque, per subito raffreddamento si rapprendesse nella crosta esterna, la quale, pel successivo condensamento delle interne viscere, soffrisse poi quelle contrazioni che la infransero e la dislocarono. Nella vicina isoletta di Tilema sono molte ruine, e le vestigia d'un vasto abitato si vedono in un'altra, il cui nome suona in loro lingua *villa antica*.

Pochi anni addietro il fiume Tehuantepec si scaricava con acque torbide nell'estremità occidentale della laguna; ma da pochi anni con felice mutamento si rivolse all'aperto mare. Altri fiumi si gettano pure nella laguna, ma nell'attraversarne i riposti seni, depongono le arene,

cosicchè le acque giungono chiare all'unica foce per cui la laguna si riversa al mare, e non formano al di fuori di essa uno scanno che renda malagevole l'ingresso alle navi. E quindi la conservazione d'una profondità navigabile nella laguna sembrò facile al dotto esploratore, come non soverchiamente dispendiose gli parvero le opere che si richiederebbero al suo migliore ordinamento.

La pianura adjacente alla laguna e all'Oceano forma una zona larga incirca dodici miglia, ingombra di arene silicee, deposte da un antico mare sopra letti d'argilla, che in gran parte si mostrano discoperti. La vicinanza dei monti intercetta i venti settentrionali; pur tuttavia nella città di Tehuantepec, alle sette del mattino, il termometro centigrado saliva a 33° (che è all'incirca 26° Réaumur). Le piogge sono rare, e la vegetazione se ne risente, e abbonda di piante gommifere, ma verso le falde dei monti si fanno frequenti i preziosi legnami del Brasile, del campeggio, del mógano, del moro tintorio, la canna zuccherifera e molti febrifugi e balsami. Gli abitanti appartengono per la maggior parte alla nazione zapoteca, notevole per prodezza e sagacità fin dai tempi del conquistatore Fernando Cortés, che nelle sue lettere scrive d'aver mandato due volte indarno sue genti a conquistarli: «*He enviado dos veces gente a los conquistar, y no lo han podido hacer*»; e ciò perchè indigeni avevano «*aspera la tierra, y buenas armas*».

Il signor Moro ne' suoi faticosi lavori si valse di quei

soldati, e li trovò forti, laboriosi, docili e gioviali; e aggiunse che tra quelle stirpi è la sola che abbia ciò che possa chiamarsi «*un bello sexo*». Le donne gli parvero avvenenti di fattezze e di portamento: «con el porte airoso»; eleganti assai nei loro abiti di gala, e di bella e adorna capigliatura; colla radice d'un giunco aromatico, che si chiama *chintule* e alligna sul lido, apprestano un'acqua profumata, di cui sogliono lavare le vesti e le persone. Egli crede che nei primi tempi della conquista fossero più frequenti in quelle terre gli Europei, che ora vi sono assai rari; e che quindi la vivente generazione porti nell'aspetto e nell'indole le vestigia di quell'antica parentela; e ancora quelle donne prediligono gli Europei, e mostrano loro *un grado algo excesivo de sociabilidad*. Gli uomini di Tehuantepec sono industriosi; sanno irrigare con qualche arte i loro campi di grano turco e di cannamele; distillano dall'*agave americana* un'acquavite detta *mescal*; raccolgono preziosa cocciniglia; e hanno saline di così facile prodotto, che un chilogrammo di sale supera di poco la spesa d'un centesimo. In tutte le case preparano sapone per l'uso domestico; e con telaj d'assai semplice e imperfetta struttura fanno delicatissimi tessuti del loro cotone, e d'una seta che si trova sparsa nelle selve; apprestano assai gentilmente le pellicce, e fanno leggiadre selle e cinture. Presso Guiengola, che significa Gran Sasso, si ammirano le reliquie d'una fortezza, dalla quale il loro re Cosijoesa vittoriosamente lottò con la potenza degli Aztechi o antichi messicani; il cui re Montezuma, ammirando il suo valore, gli diede in

sposa la sua figlia, chiamata per la sua rara bianchezza *copo de algodón* (cotone). Ma il suo successore Cosijopi, all'arrivo degli Spagnoli fu battezzato, e prese il nome di *el rey Don Juan Cortés de Montezuma*; e, come dice lo scrittore, *fue principe magnánimo hasta (sino) la prodigalidad; por sus órdenes y á sus expensas se edificò el templo y convento de dominicos a Tehuantepec; pero habiendose descubierto (scoperto) que no habia dejado (lasciato) enteramente el culto de sus primeros dioses, perció (perì) despojado de sus dominios y de sus libertad "*.

Ma il suo popolo perseverò a combattere nei monti. E verso Zana-tepec si ammirano tuttora i colossali simulacri del Sole e della Luna, scolpiti con arte non rozza entro un'eccelsa rupe, e corredati d'iscrizioni in lettere ignote. Tutte le terre intorno a Zana-tepec e a Nil-tepec, donate allora all'Inquisizione, formano quelle vaste signorie che si chiamano anche oggidì *las fraylescas* (le fralesche).

Gli innumerevoli armenti che vi pascevano, si dispersero col tempo nelle vicine montagne, ove tornarono allo stato selvatico.

Quando dalle pianure australi si giunge alle due gole, o *portillos*, di Chivela e di Tarifa, per cui si entra sull'altipiano centrale, tosto si affaccia un continuo vento di tramontana, che arriva umido e fresco dai golfi dell'Atlantico. Fra mezzo alle due gole s'innalza a me-

diocre altezza la piccola e isolata Sierrita d'Espinosa, quasi anello di congiunzione fra le due Cordiliere, che si dirigono verso gli opposti continenti delle due Americhe. Sull'altipiano, o *mesa* (mensa) di Tarifa il clima si muta improvvisamente, e dai 30 centigradi della pianura australe, discende ai 13°; il cielo sereno della laguna si fa piovigginoso; sui pascoli della pianura erbosa e spesso allagata si spande una nebbia sottile; e su tutti i poggi (*lomas*) che spuntano sparsamente colle petrose teste granitiche sull'altipiano verdeggia l'*ocote* o *pinus religiosa*; ma negli avvallamenti, per poco che siano riparati dai colli, ricompare tosto la vegetazione del tropico. La piccola tribù dei Soques, assai mansueta ed ospitale, benchè di spiacevole aspetto, potè trasmutare le selve di Chimalapa, appiè della Cordigliera Meridionale, in un giardino di deliziosi aranci. Alle estremità dell'opposta Cordigliera, nelle terre di Guichicovi, abita un'altra stirpe, quelle dei Mijes, che una volta sembrano aver popolato tutto l'istmo; sono d'aspetto ripugnante; nutrono per pompa moltissime mule, ma non se ne valgono mai; e camminano a piedi, portando sul dorso i più gravi carichi. Hanno una chiesa cattolica; ma vi fanno sacrificio di certi uccelli ai loro idoli antichi; coltivano principalmente il grano turco e la canna zuccherifera; ma solo quanto si richiede al bisogno della famiglia, poichè la mancanza di strade toglie ogni valore ai prodotti soverchianti. Quella vastissima terra, o piuttosto provincia, fu data in fedecommesso a Cortés, che ne prese il titolo di Marchese *del Valle*; e sotto il nome di *haciendas mar-*

quesanas trapassò ne' suoi discendenti; ma oggidì fu comperata da due negozianti di Oajaca, il sig. Guergue spagnolo e il sig. Maqueo italiano.

Intorno alle sovrastanti cime della Sierra Madre, alta all'incirca come il nostro Apennino, si vedono approdare dalla parte dell'Atlantico le nubi, e rimanervi sospese intorno, alimentando d'acque perenni quei selvaggi recessi, che all'immaginazione degl'indigeni racchiudono laghi incantati, dominio d'una maga che non vi lascia accostare alcun viandante. In mezzo a una folla di monti si addita da lungi per le sue forme il solitario Cerro Atravesado, la cui sommità forma un largo piano selvoso, dominato da una rupe acuta, al cui piede le copiose piogge si adunano in un rivo, che talora si slancia con maestoso salto da mille metri di perpendicolare altezza.

Le acque della Masa di Tarifa pendono tutte verso l'Atlantico, e si raccolgono nella larga fiumara del Coatzacoalcos, destinata a portare in quelle solitudini la potenza animatrice del vapore e del commercio universale. Questo fiume si collega con altri molti di limpida e perenne vena, ma sepolti entro alte e dense foreste ancora in gran parte ignote ad occhio umano; fra le quali il viaggiatore s'inoltra ansiosamente, senza poter levarsi tanto su quella gigantesca vegetazione da raggiungere collo sguardo una qualche ampiezza d'orizzonte. Nelle parti più alte dominano ancora le quercie, i pini, i cedri, gli abeti, che crebbero nel corso dei secoli sino alla prodigiosa grossezza di quattro metri. Ma di mano che si

scende verso il golfo del Messico, la vegetazione meridionale riprende il suo dominio; varie palme, il sassofrasso, le piante della vaniglia, del cacao, della gomma elastica, del pimento, della salsapariglia, della liquidambra son coronate e legate fra loro da festoni di passionee e d'altri bellissimi fiori; varj legnami preziosi, come il *paque*, il mogano, l'ebano, si affollano densamente e s'innalzano con tronchi mirabilmente eccelsi e dritti, per naturale tendenza a disvilupparsi da quelle ombre profonde e raggiungere il vivo sole. La sfrenata vegetazione alimenta un'immensa colluvie d'animali; ad ogni passo i lepri balzan dinanzi «*saltan adelante*» al passeggero; i conigli, i cignali, i tapiri (*dantas*) e varie scimie scorrono le foreste; le api riempiono di mele i vetusti tronchi, altri insetti sospendono ai rami ampie borse di seta silvestre; la marina ribocca di pesci, crostacei e testudini di *manati* e altri cetacei litorali: l'iguano, enorme lucerta, bruna nella pianura australe, verde o cangiante nelle selve del settentrione, serve di cibo agli indiani; la *platalea ajala* stende le sue penne di rosa sulla laguna; i papagalli e infiniti altri augelli o variopinti o canori danno vita al silenzio delle foreste. Ma d'altra parte il *lagarto*, o alligatore, simile al cocodrillo, funesta coll'orrido aspetto la deliziosa scena: *afea con su asquerosa presencia el cuadro de tan hermosa creaci3n*. La tigre e il leone, o propriamente il jaguaro (*felis onza*), e il puma (*felis discolor*), il tigrillo (*leopardus pardalis*), i gatti montani, le zorre (*vulpes fulva*), sono infesti, ma solo agli altri animali, poichè non essendo mai spronati da

fame, non osano assalir l'uomo. Nondimeno ciascuna azienda rurale tiene un *tigrero*, che con uno stuolo di cani perseguita continuamente le belve per difendere gli animali domestici e le cacciagioni. Ma i mortali nemici dell'uomo sono il *crotalo*, il *coralillo* e altre asprissime serpi.

Chi finalmente scende sulla costa del Seno Messicano, di fronte alla Luisiana, trova la temperatura per le influenze settentrionali assai temperata, e non superiore a 30 centigradi (24° R.); ma la soverchia umidità vi sparge le febbri intermittenti, non però quelle di più maligna natura, che desolano gli altri litorali del Messico. Quivi la stirpe messicana forma più di tre quarti di quella sparsa popolazione; non ha le infelici forme dei Soques e dei Mijes, ma non vale quanto i Zapotecos; è pigra, superstiziosa, assai lasciva, dedita ai liquori forti; e lo strano costume di masticar sin dalla puerizia certe terre, le rende di squallido aspetto⁴. Le donne di Jaltipan hanno maniere assai gentili; ma sin dal giorno che la infida Malinche tradì la sua patria a Fernando Cortés, hanno grido di troppo facile ospitalità. Il rimanente degli abitanti sono *Zambos*, mistici d'indiano e di negro, più laboriosi e svegli, ma sediziosi e bevitori. Gli Europei sono ben pochi, e attendono al commercio e alle magistrature.

Abbiamo per tal modo adombrato le successive forme

4 La costumbre desde la niñez de comer tierra, los deforma y les dà un color enfermizo.

che prende l'istmo messicano, quando dalle lagune degli Huaves si sale per piano arenoso dei Zapotечи all'erbosso rialto dei Mijes, alle agrumiere dei Soques, e agli eccelsi pineti dell'Atravesado, per discendere alle ubertose solitudini di Coatzacoalcos, e alle maremme dell'Atlantico. Su tutta questa superficie il benemerito nostro concittadino dilatò il dominio della scienza; egli condusse una vasta triangolazione sopra una base di 17 chilometri (16,930), misurata diligentemente lungo la laguna; determinò 60 punti di latitudine, per 49 dei quali precisò anche la longitudine; rilevò 40 altitudini trigonometriche e 40 barometriche: raccolse numerose osservazioni meteoriche; emendò il tracciamento di varj fiumi e delle loro foci, i loro volumi d'acqua, il loro pendio, la profondità delle lagune e dei loro ingressi; accennò le popolazioni e la loro civiltà, i generi di coltivazione e d'industria, il numero dei bestiami, i prodotti naturali, le successive fasi della vegetazione, e formò una raccolta di 90 rocce, ordinata poi dal Prof. Andrea del Rio.

Su queste fondamenta, non volgari, egli finalmente stabilì le sue proposte per la comunicazione da mare a mare. Ridusse lo sforzo principale a radunare al piè delle Cordiliere varie acque perenni, e massime quelle dell'Ostuna e del Chicapa, per farne poi riparto sui due versanti, sino a raggiungere dall'un lato la laguna, dall'altro la parte più bassa e placida del fiume Coatzacoalcos. E mentre questo intento può conseguirsi tanto per l'alveo naturale dei fiumi, quanto per canali scavati

lungo le loro rive, egli prese per limite de' suoi calcoli preventivi questo secondo e più generoso dispendio. Ideò dunque un canale a duplice pendio, lungo circa 42 miglia (80 chil.), il quale verso mezzodì discenda per 200 metri di caduta alla laguna, e verso settentrione raggiunga per 160 metri di caduta l'influenza del fiume Malatengo nel Coatzicoalcos. Da questo punto in poi sino al golfo del Messico, il fiume serpeggia col declivio quasi insensibile di 1 per seimila. La qual placidezza delle acque, congiunta alla loro limpidezza e costanza, e alla solidità delle alte e argillose sue rive, ne rende stabile l'andamento. Quindi nessuna mutazione si rileva nelle sue sinuosità, se si confrontano col rilievo che ne fece 18 anni addietro il generale Orbegozo, buon fondamento a sperar durevoli le opere che si costruissero ad emendare alcune parti meno agevoli del suo corso. Noi però noteremo che in paese che non ha nevose Alpi, ma solo piovose montagne, la successiva coltivazione delle selve renderebbe men copioso, men limpido e meno equabile il corso delle acque, il quale nello stesso Coatzicoalcos è di assai limitato modulo, e non oltrepassa i sette metri cubici al secondo. Gli acquedotti per raccogliere le acque da ripartirsi avrebbero in tutto 30 chilometri di lunghezza da incavarsi sul pendio meridionale delle Cordiliere e attraverso alle rupi calcari che fan parapetto all'altipiano. In regione poco popolosa alcuni elementi, e massime la mano d'opera e la sovrintendenza, riescono più dispendiosi che in Europa; ma viceversa vuolsi considerare il poco o nessun valore delle terre e delle acque,

i legnami d'opera di gigantesche dimensioni e di egregia qualità, accumulati lungo tutti i luoghi del lavoro, come pure la calce, i bitumi, le pietre; e il minor prezzo delle sussistenze e dei bestiami. E finalmente, a sussidio e incoraggiamento, il governo messicano concesse all'imprenditore sig. Garay un dazio di transito per anni cinquanta, la proprietà delle terre inoccupate da mare a mare sopra una zona larga cinquanta miglia (10 leghe per lato), e il diritto di fondar colonie sopra una zona di cento leghe (250 miglia).

Nell'atto di concessione troviamo espresso un pensiero che ci pare pieno di senno legislativo. Alcuni, desiosi del meglio, talora sdegnano troppo il buono e il proporzionalmente opportuno; e questi in America vorrebbero tentare immantinenti un taglio profondo, per cui le navi veleggiassero da mare a mare o poco meno; epperò non sono contenti al pensiero d'una strada, o d'una navigazione combinata di fiumi tortuosi e di mediocri canali. Ma il generale Santa-Anna annuncia il suo voto «di fare, se di più non lice, almeno ciò ch'è possibile; di cercare in ciò ch'è più facile a conseguirsi il principio d'ulteriori e più vaste imprese; poichè l'aprimiento d'una via di transito facendo presente la facilità d'un taglio che divida il continente, potrà contribuire a far intraprendere più tardi questa grande operazione». Ma se vale questo saggio pensiero, forse il medesimo disegno d'una gran comunicazione da mare a mare, da improvvisarsi di slancio in un paese che non ha peranco strade provinciali,

potrebbe forse dirsi prematuro. — Altri però forse potrà rispondere che per le gigantesche costruzioni che scaldano le menti, si potrà forse trovar più facilmente denaro che non per opere di misurata e domestica utilità.

Mentre da un lato debb'esserci caro il vedere l'ingegno dei nostri concittadini farsi guida e lume a lontane genti, rimane sempre più doloroso il pensiero che in tanta povertà di varie popolazioni dei nostri monti, tutto quell'immenso retaggio che la Provvidenza aperse alle genti europee nel nuovo mondo, appena sia fra noi pensiero di qualche privata e solitaria intelligenza.